

→ **Il segretario Cisl** rivendica la sua politica sindacale: altrove i pubblici dipendenti sono stati massacrati

→ **Larghe intese** «Senza di noi sarebbe sparita la mediazione e ci sarebbe stata solo la demagogia»

Bonanni vota la sfiducia

«Il governo è impresentabile»

Il segretario generale della Cisl inaugura «una nuova stagione» mettendo in soffitta «i rapporti con un governo impresentabile». Le nuove parole d'ordine sono: alleanze, proposte e proteste. Ma niente sciopero.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La parola più usata è «svolta». «Sciopero» invece fa capolino, sebbene Raffaele Bonanni si affretti a specificare: «Speriamo di non doverlo usare perché sarebbe la certificazione del fallimento del nostro tentativo di cambiare l'amministrazione pubblica». La «nuova stagione» della Cisl si apre a due passi da Montecitorio, in un teatro Capranica stipato all'inverosimile. Gli Stati generali del Pubblico impiego sono l'occasione per decretare la fine «di questo quadriennio maledetto» di «sindacato fin troppo responsabile rispetto ad un governo che è ormai impresentabile e che deve lasciare spazio alle larghe intese».

TEMPISTICA

Finisce dunque «un'era in cui abbiamo fatto miracoli mentre nel resto d'Europa il pubblico impiego è stato massacrato con licenziamenti e riduzioni di salario, in cui senza di noi sarebbe sparita la mediazione e ci sarebbe stata solo la demagogia, i polveroni alzati che possono sedare la rabbia per un giorno, ma poi ti portano ad essere cancellato». Ne inizia un'altra con una strategia e una tempistica ben definita: «prima alleanze, poi proposte e infine, se serviranno, proteste». «L'essere responsabili rimane nel nostra Dna anche perché con questi chiari di luna bisogna sapere che la crisi si allarga a ritmi che pochi mesi fa non potevano neanche immaginare», «la crisi stringe il paese nella morsa e questo richiede da parte nostra coraggio, verità, lungimiranza e riforme».

Il programma per ridare



Il leader della Cisl Raffaele Bonanni

«Pubblico valore al lavoro pubblico», slogan della mattinata, parte da «un no grande come una casa al condono» e il «sì alla patrimoniale e alla riforma fiscale che abbiamo lanciato noi» («Speriamo che esca dal porto

Faverin (Fp Cisl)

«Ente per ente serve una riorganizzazione Via dalle partecipate»

delle nebbie del Parlamento e arrivi presto in Aula»), passa per «la svendita del patrimonio pubblico» (la «s» potrebbe essere non voluta) «perché è meglio vendere beni che persone», «da un dimezzamento del parastato» (sfidando apertamente la Cgil: «Volete fare battaglie assieme? Vediamo se appoggiate questa...»), ribadendo

però al contempo il carattere storico «dell'accordo del 28 giugno che ha chiuso un capitolo durato 60 anni e che dà finalmente risposte sul tema della rappresentatività per relazioni sindacali stabili, moderne ed europee». In conclusione si torna a ricordare «l'orgoglio di una organizzazione a cui è sempre stata riconosciuta da tutti la buona fede di chi opera sempre per il bene del paese, dall'alto della nostra forza e autonomia».

La strategia l'aveva in precedenza spiegata il segretario della Funzione pubblica Giovanni Faverin che lancia le parole d'ordine: «Meno dirigenti, meno uffici, meno costi» il tutto «partendo dalla contrattazione di secondo livello per recuperare così risorse nazionali». E così la road map prevede di «discutere con le singole amministrazioni piani di riorganizzazione ente per ente, partendo dalle

aziende partecipate, le più inquinate dalla politica», «accoppiare servizi e funzioni, usando la mobilità come qualificazione, annullando le consulenze, tagliando le esternalizzazioni esagerate». A livello nazionale invece la proposta è quella di «un polo unico previdenza-assistenza con sinergie (non fusioni) fra Inps e Inpdap con gestione unica», allargando «le sinergie al Sistema sanitario nazionale», «la riduzione nel numero delle Regioni a 15, le aree metropolitane che sostituiscono le Province», «utilizzando il modello dell'addensamento che usano le aziende in difficoltà». La platea ascolta attenta, ma apprezza, confermando il Dna responsabile.

La risposta di Susanna Camusso è diretta: «Bonanni si sbaglia a rifiutare lo sciopero, ma ognuno è libero di fare le scelte che vuole». ♦

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse